

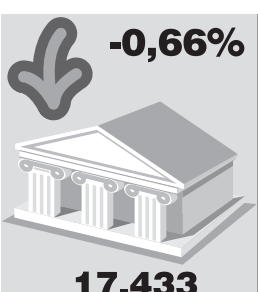
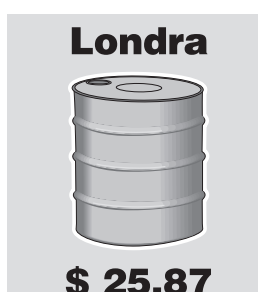

GREENSPAN, ATTENTI AL RISCHIO DEFLAZIONE

NEW YORK Possibile accelerazione nella crescita dell'economia, mantenimento ai livelli attuali del costo del danaro e disponibilità della Federal Reserve a fare la propria parte contro il rischio deflazione, non ancora imminente ma già una severa «minaccia». Questi i punti principali dell'intervento svolto dal presidente della Federal Reserve innanzi alla Commissione economica del Congresso americana.

Ricordando come «l'economia americana sia ancora compressa da forti correnti incrociate» e come, dopo l'intervento militare in Iraq non si posseggano ancora dati sufficienti per stilare «un giudizio definitivo», Greenspan ha definito «non irragionevole» un'accelerazione della crescita dell'economia. Questa,

benché ancora «incerta nei tempi e nell'ampiezza», poggia su dati moderatamente incoraggianti che «fanno ben sperare per il futuro» come quello relativo agli ordini, capaci di tenere in linea di galleggiamento la finanza Usa nonostante risultati deludenti come quelli sull'occupazione e la produzione.

Sui parlamentari, in qualche modo rasserrenati dalla prospettiva di una possibile accelerazione dell'economia, Greenspan ha poi fatto scendere il gelo per una possibile deflazione, considerata come una minaccia. Greenspan ha osservato che «la deflazione non è un rischio imminente per gli Stati Uniti, bensì una minaccia contenuta ma sufficientemente ampia da richiedere la massima attenzione e, forse, un'azione della Banca Centrale».

mibtel	 <p>-0,66% 17.433</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 25,87</p>	euro/dollaro	 <p>1,1689</p>
--------	---	----------	---	--------------	---

Non piangere Argentina
Tornano i Peronisti
In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Non piangere Argentina
Tornano i Peronisti
In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Quote latte, continua la guerra

La Camera vota la fiducia, scontro tra An e Bossi. I Cobas tornano sui trattori

Nedo Canetti

ROMA Fiducia sì, compattezza meno. Questo il panorama che ha presentato ieri la Camera nel corso del dibattito sulla questione di fiducia, che il governo aveva posto, per salvare il decreto sulle quote latte e tentare di compattare le proprie fila, dopo che la Lega aveva condotto, per più sedute una dura opposizione, sottoforma di ostruzionismo contro un provvedimento del suo governo. 336 sono stati i voti a sostegno dell'esecutivo; 183 i contrari, un astenuto. Larga maggioranza anche per il voto finale sul decreto.

Letti così i risultati, solo badando alle nude cifre, sembrerebbe che il governo abbia raggiunto gli scopi per i quali si era deciso di affrontare - per l'ottava volta nella legislatura - il «passaggio» della fiducia. Se però si scorre il resoconto della seduta, si scopre che la vantata compattezza è solo di facciata e che, dietro di essa, si nascondono fratture profonde nella Cdl. Valga il comportamento del Carroccio che, dopo il sì alla fiducia, si è poi astenuto sul voto finale sul decreto. E valgono le dichiarazioni di esponenti dei partiti che di più, nelle scorse sedute, si sono affrontati anche aspramente. Per il ministro degli Italiani all'estero, Mirko Tremaglia la Lega è «indecorosa» e «fa il doppio gioco». «Lega ipocrita» incalza il suo collega di partito, portavoce di An, Mario Landolfi. «Indecoroso era il decreto» - ribatte il capogruppo padano, Alessandro Cè, che poi insiste attaccando le molte «inaccettabili» assenze degli altri gruppi della maggioranza nelle sedute della scorsa settimana, che avevano messo in forse il numero legale, che conclude lanciando una sorta di monito. «Presidente Berlusconi - chiosa - noi le rinnoviamo la fiducia, ma lei con ci deluda, blocchi le legghine ad hoc che danneggiano milioni di lavoratori e alimentano le clientele, e si impegni di più sulle riforme e il governo faccia meglio». Non ci sta un altro ministro, Rocco Buttiglione, Udc. «Assenze inaccettabili? - si chiede - considero molto più inaccettabile l'ostruzionismo messo in atto da una forza di governo contro il governo stesso».

Il tabellone della votazione di ieri sulla questione di fiducia posta dal governo sul decreto per le quote latte. Sotto, il ministro delle Politiche agricole Gianni Alemanno durante la votazione. Danilo Schiavella/Ansa



Questo il quadro della vantata compattezza della maggioranza. Il miglior commento arriva dalla dichiarazione di voto, per l'Udc, di Giovanni Mongiello. «Il centrosini-

stra - ammette - ha ragione e dice una cosa ovvia quando sostiene che il decreto ha comportato una spaccatura nella maggioranza: dopo avere

ascoltato il rappresentante della Lega nord, istintivamente mi verrebbe da dire che noi siamo dall'altra parte...». L'Udc però vota la fiducia e vota anche il decreto, ma, a fine seduta, ecco che arriva dal sottosegretario di quel partito, Teresio Delfino, un'impellente richiesta di una «verifica della maggioranza» per il comportamento non chiaro della Lega. «Quando si arriva su questo criminale - spiega - abbiamo timore che le cose gradualmente vadano peggio».

Parastato, la trattativa parte male

MILANO Ha preso il via la trattativa per il rinnovo del contratto dei 60mila lavoratori degli enti pubblici non economici. E il primo incontro tra le parti ha lasciato i sindacati con l'amaro in bocca, nonostante l'ottimismo del presidente dell'Aran, che crede di poter raggiungere un accordo «tra settimane e non mesi». Ad impensierire Cgil, Cisl e Uil, che sul pubblico impiego marciano unite, sono anzitutto i tempi del negoziato, di cui non si vede il punto d'arrivo. Ma le posizioni sembrano distanti anche sugli aumenti salariali. «Non è chiaro che tempi avrà la trattativa - afferma Carlo Podda, segretario nazionale della Fp-Cgil - e sono piuttosto pessimista sul suo sviluppo. Già emergono elementi di divergenza rispetto al quadro economico in base al quale decidere gli aumenti. Nonostante i ritardi, la trattativa mi sembra insomma tutt'altro che matura».

Che sul versante dei centristi permangano irritazione e perplessità lo conferma anche la decisione del presidente della Camera, Pierferdinando Casini, di non presiedere la seduta sulla fiducia. Coglie la situazione il capogruppo ds, Luciano Violante, quando sostiene che «si è aperta una divaricazione mai vista all'interno delle forze di maggioranza, con la Lega che ha attaccato pesantemente An e Udc che hanno risposto. Credo sia una crisi strutturale all'interno della Cdl, determinata dalla perdita di autorevolezza del governo e del presidente del Consiglio». Nel merito, per Violante «è la solita storia, come il condono fiscale, come lo scudo per il rientro dei capitali, chi viola la legge è favorito, chi la osserva è danneggiato... questa è purtroppo la regola di questo governo».

Assordante silenzio di Fi, che più di tutti paventa scricchiolii sinistri nella Cdl. Ostenta soddisfazione il ministro interessato, Gianni Alemanno, che però dovrebbe stare attento allo scenario che si potrebbe aprire a Palazzo Madama, dove i voti della Lega sono determinanti per la maggioranza (e al Senato, l'astensione e parificata al voto contrario). Come si comporterà il Carroccio dopo le roventi polemiche del voto e del dopo voto e alla luce delle dichiarazioni di completa insoddisfazione dei Cobas-Copa che hanno annunciato la ripresa delle manifestazioni contro il decreto? Il Senato ha quattro giorni di tempo, tra commissione ed aula, per convertire il decreto, pena la decadenza. Alle viste un'altra fiducia?

Oggi l'assemblea di Confindustria D'Amato alla prova del suo fallimento: come si difenderà?

ROMA Questa mattina in viale dell'Astronomia l'ultima assemblea pubblica della Confindustria presieduta da Antonio D'Amato. Il mandato dell'imprenditore di Arzano è al giro di boa, c'è tempo perché il successore prenda il testimone, ma le indiscrezioni su chi potrebbe essere fioccano da un pezzo. Si è parlato di Luca Cordero di Montezemolo, di Giancarlo Cerutti, di Nicola Tognana che da un sondaggio tra gli industriali realizzato di recente dall'Espresso ha avuto il gradimento maggiore. L'elenco potrebbe continuare, in realtà l'identikit della prossima guida dell'associazione degli industriali è ancora sfocato. La Giunta che dovrà eleggere l'uomo del dopo-D'Amato è stata rinnovata nei giorni scorsi, dalle prossime settimane scenderà in campo per la sua campagna elettorale.

In attesa di sviluppi è certo che chiunque arriverà sarà rappresentato da un nuovo logo, l'aquila che affonda i suoi artigli in un ingranaggio ha fatto il suo tempo, la nuova «più leggera» recita un comunicato di Viale dell'Astronomia. «È stata spiumata», ha commentato giorni fa una voce indiscreta lamentando gli alti costi (270mila euro) smentiti

Giornata epocale: viene presentato l'aquilotto spiumato costato 100mila euro, forse di più

però da Stefano Parisi: il restyling è costato solo 100mila euro, ha tenuto a precisare il direttore generale. Il nuovo emblema vede sparire i segni degli artigli, mentre la ruota dentata su cui poggia diventa più stilizzata e - dice ancora la nota - «si apre a rappresentare simbolicamente anche i settori industriali diversi dal manifatturiero e dai servizi». È il primo segno dell'associazione che verrà con la nascita delle Confindustrie regionali, il segno che D'Amato ha voluto lasciare a futura memoria.

Oggi il presidente parlerà davanti al solito «pesante» parterre: ci sarà il governo con il premier Berlusconi e i ministri Marzano e Tremonti, ci saranno i presidenti di Senato e Camera, il gotha dell'economia italiana, il presidente di Bankitalia, i leader di Cgil, Cisl e Uil, i rappresentanti dei partiti. Tra gli argomenti che Antonio D'Amato sicuramente toccherà le pensioni sono in pole position come pure il referendum sull'articolo 18: le prime stanno in quel «pacchetto» di riforme che il presidente degli industriali reclama da prima che il governo si insediasse (il Patto sottoscritto a Parma con l'allora candidato premier Silvio Berlusconi resta indimenticato), il referendum sull'articolo 18 è l'ultimo atto di una campagna ideologica (e che ha portato nel Paese un forte conflitto sociale) fortemente voluta da D'Amato in asse con l'esecutivo anche contro una parte dei propri associati che più volte lo hanno messo in guardia dai tanti rischi e dallo scarso «ritorno» di una battaglia simile. A ricordargli ieri il suo predecessore Giorgio Fossa è stato «perso tempo» per un «non-problema», ha detto, mentre sarebbe stato meglio «impiegare a discutere e magari anche a litigare sulla riforma delle pensioni». Un «errore» dunque, e non è il solo visto che ad oggi essere stato il Grande elettore di Berlusconi non ha portato alle imprese granché se si esclude la controriforma del mercato del lavoro peraltro ancora tutta da testare.

fe.m.

Il commissario Solbes denuncia ancora l'insufficienza delle una tantum. La Commissione sollecita i paesi membri ad un intervento riformatore dei sistemi previdenziali

Europa: per l'Italia una maxi-manovra e attenzione alle pensioni

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Anche il governo italiano, come altri sei paesi dell'Unione, dovrà prendere delle «misure correttive» per rimettere in sesto il bilancio pubblico. Riforme profonde, per mantenere a bada il deficit. Per l'Italia c'è bisogno di una correzione «molto consistente». L'attuale impostazione del bilancio, senza una sostituzione delle misure «una tantum» e una riduzione del debito, rischia di andare oltre il limite del 3% nel 2004. La Commissione europea, come anticipato largamente nei giorni scorsi, ha diffuso ieri un

librone di 230 pagine sullo stato delle finanze pubbliche di Eurolandia in cui si chiede una «coerente strategia di medio termine» che affronti, in maniera simultanea, il problema degli squilibri crescenti dei bilanci e le necessità della crescita. Il rapporto, presentato ieri dal commissario Pedro Solbes, accentua l'analisi sui ritardi dei paesi con altro deficit e li invita a «rispettare gli impegni», assunti anche all'ultimo Consiglio europeo, per il risanamento e le riforme strutturali. La Commissione sostiene che proprio i paesi con un elevato rapporto deficit-prodotto interno lordo (l'Italia è tra questi) devono rimborsarsi le maniche di

fronte alla marcata tendenza all'invecchiamento della popolazione. Dunque, mettere mano anche al sistema previdenziale. «L'invecchiamento - ha detto Solbes - esercita una pressione che ci deve spingere ad agire». Perché, ha aggiunto, il sistema delle pensioni «deve essere finanziato e dobbiamo capire di quali finanziamenti avremo bisogno nei prossimi anni». Insomma: da dove prendere le risorse per pagare le pensioni?

Ma la Commissione è chiarissima quando solleva il problema dell'impatto delle pensioni sui bilanci. Ha detto che all'Europa spetta il compito di compiere delle analisi e,

magari, suggerire degli orientamenti. Ma l'agire, le misure specifiche, gli interventi - viene ripetuto per chi non lo sapesse o lo volesse capire - sono ad esclusiva competenza dei governi nazionali. La previdenza, così come il sistema sanitario, non sono politiche comunitarie dell'Unione. Queste politiche sono tutte a carico dei rispettivi Stati. La sottolineatura contrasta, per dirne una, con quanto va dicendo il presidente del Consiglio italiano (peraltro già smentito dallo stesso ministro del Lavoro, Maroni), il quale attende dall'Europa le decisioni sulle pensioni. L'Ue, e la Commissione, daranno delle indicazioni. Ma

poi spetterà al governo assumere le misure. E vedersela con i sindacati, i pensionati e pensionandi e l'opinione pubblica in generale. Solbes dice che è fondamentale «trovare nuovi metodi di finanziamento delle pensioni». Per l'Italia, il rapporto di Bruxelles suggerisce di adottare misure aggiuntive per promuovere i fondi pensione integrativi e privati e per fronteggiare il lungo «periodo di transizione verso un sistema basato sul contributivo per tutti».

Il «rapporto Solbes» indica sette paesi poco virtuosi in fatto di mancato risanamento dei bilanci: Germania, Francia, Portogallo, Italia, Gran Bretagna, Austria e Olanda.

Dal lancio della moneta unica il periodo tra il 2002 e la prima parte del 2003 «è stato il più difficile per le politiche di bilancio». Le cause sono da attribuirsi «solo in parte» al cattivo andamento del ciclo economico. Per la Commissione, il peggioramento dei conti «deriva da altri e crescenti aggiustamenti ciclici del deficit». Sul banco degli accusati, come osservato già in precedenti documenti, sono le ormai tristemente famose misure provvisorie. La Finanziaria italiana ne è piena. Il rapporto Solbes insiste nel sostenere la «necessità» di assicurare un «miglioramento permanente nell'equilibrio di bilancio». Il commissario, inol-

tre, respinge l'idea, avanzata ancora l'altro giorno dal ministro della Difesa italiano, Antonio Martino, di stralciare le spese per gli investimenti dal calcolo del deficit. Non se ne parla. Solbes risponde con una battuta: «Sono favorevole soltanto se le spese militari non sono finanziate dal bilancio pubblico». Spiega, anche a beneficio di Martino: «Volenti o nolenti, bisognerebbe finanziare le spese pubbliche aggiuntive dovute all'aumento del bilancio per la difesa. Ciò significherebbe molti soldi o più tasse o un deficit maggiore. Ma un deficit più alto non sarebbe più compatibile con il Patto di stabilità».